



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

Il Libano tra crisi economica, distruzione e speranze di rivoluzione

Lorenzo Barella *

Abstract

Lebanon is going through an unprecedented economic, social and political crisis. The economy has collapsed, local currency lost 80% of its value and the government defaulted on the debt in March 2020. Meanwhile, mass protests have been challenging the political class that controls the country since the end of the civil war. After a description of the current state of the country, the article analyses the causes of the economic and political crisis, focusing specifically on the clientelism and corruption of the sectarian leaders and on the neo-liberal economic policies implemented in the aftermath of the civil war. Lastly, it analyses the alternative movements that have defied the sectarian system of power throughout the last decades, focusing in particular on the Thawra, a movement that started in October 2019.

Keywords: Lebanon – economic crisis – politics – religion – sectarianism – revolution – protests – Beirut – anti-establishment movements.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Il Libano oggi. 3. Tra confessionalismo e clientelismo: le fragili basi del sistema politico libanese. 4. La politica economica neo-liberale del dopo guerra. 5. Un'alternativa esiste.

* Laureato in Scienze Internazionali ed Istituzioni Europee presso l'Università degli Studi di Milano, master in Human Rights and Conflict Management presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Il testo è stato revisionato internamente a cura della Direzione.

1. Introduzione

Il Libano è sull'orlo del baratro, un baratro che è stato scavato da decenni, da una classe politica che ha scientemente depredato le risorse dello stato per mantenere il potere, da un modello economico che ha favorito una ristretta cerchia alle spese della maggioranza della popolazione, da livelli di corruzione tra i più alti al mondo, e da un sistema politico che divide i libanesi in sette che vivono una di fianco all'altra, ma al contempo separate da un muro invisibile. Il Libano vive in questi giorni una crisi economica, politica e sociale tra le più gravi della sua storia recente, forse la più grave dalla fine della guerra civile; una fase storica da cui uscirà diverso da come è entrato e nessuno può prevedere oggi come e quando questo avverrà.

2. Il Libano oggi

Il 4 agosto un'esplosione causata da 2750 tonnellate di nitrato di ammonio, lasciate languire nel porto di Beirut dal 2014, ha distrutto interi quartieri della capitale, ucciso oltre 200 persone e ferito in migliaia. Per tanti libanesi i fatti del 4 agosto hanno rappresentato un punto di non ritorno, la rottura definitiva e incolmabile tra una significativa parte del paese e la sua classe dirigente, la cui inefficienza e corruzione sono viste come le cause principali della tragedia, così come delle disastrose condizioni sociali ed economiche del Libano.

L'esplosione ha infatti colpito un paese che era già stato messo in ginocchio da una crisi economica senza precedenti, iniziata verso fine 2019 e definitivamente esplosa nei primi mesi del 2020; nel giro di pochi mesi, la lira libanese, ancorata ad un tasso fisso con il dollaro dai primi anni '90, ha perso circa l'80% del proprio valore. Questo ha avuto un impatto enorme in un paese che importa la maggior parte dei prodotti di consumo. I prezzi sono prima raddoppiati e poi triplicati e, per impedire l'esaurimento delle scorte di moneta americana, le banche hanno fortemente limitato i prelievi dai conti in dollari, molto comuni in un paese dove dollari e lire erano usati quasi allo stesso modo nel mercato locale. I libanesi si sono così ritrovati con un potere d'acquisto quasi nullo e con buona parte dei propri risparmi congelati nelle banche. Beni fondamentali come medicine, benzina, elettricità e perfino il pane hanno iniziato a scarseggiare¹. Molte attività hanno dovuto chiudere e il tasso di disoccupazione è volato alle stelle, così come quello di povertà. Prima della pandemia di covid-19 e del definitivo crollo dell'economia, la Banca Mondiale già prevedeva che entro la fine del 2020 il 45% degli abitanti del Libano si sarebbe trovato sotto la soglia di povertà; la situazione

¹ L. Sly, *The lights go out on Lebanon's economy as financial collapse accelerates*, in *The Washington Post*, 19 luglio 2020, https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/the-lights-go-out-on-lebanons-economy-as-financial-collapse-accelerates/2020/07/19/3acfc33e-bb97-11ea-97c1-6cf116ffe26c_story.html.

è poi peggiorata definitivamente e il governo ha dichiarato ad aprile 2020 che il 75% dei libanesi necessitava di supporto economico².

La domenica successiva all'esplosione, in migliaia sono scesi in Piazza dei Martiri in centro a Beirut; i manifestanti hanno portato in piazza un patibolo dove hanno simbolicamente impiccato le sagome di tutti i principali leader politici del paese³. Rabbia e disperazione sono ormai sentimenti comuni. Tanti dei giovani che hanno la possibilità di emigrare all'estero stanno preparando le valigie, causando un'ulteriore fuga di risorse umane in un paese che ha già un altissimo tasso di emigrazione; i tanti che invece non possono andarsene sono bloccati in uno stato al collasso, con un futuro che appare promettere poco o nulla di buono.

Ma i problemi del Libano non sono certo iniziati quest'anno; sia la crisi economica che quella politica hanno infatti radici profonde.

3. Tra confessionalismo e clientelismo: le fragili basi del sistema politico libanese

L'attuale sistema politico libanese è il risultato di una serie di compromessi adottati dalle principali confessioni religiose all'indomani della guerra civile. L'accordo di *Taif*, che concluse nel 1989 i quasi 15 anni di guerra, confermò con qualche modifica il sistema confessionale fatto di pesi e contrappesi ideato nel 1943, quando il paese aveva guadagnato la propria indipendenza dalla potenza coloniale francese. Se la prima costituzione sanciva il primato, numerico e non solo, della comunità cristiana nella sfera politica, la guerra portò a rivedere le quote di rappresentanza in maniera più paritaria: il 50% dei seggi furono assegnati ai cristiani (divisi poi in innumerevoli confessioni, tra maroniti, greci ortodossi, latini etc.) e il restante 50% ai musulmani (sunniti, sciiti e drusi)⁴. Le principali cariche dello stato rimasero divise su base settaria: cristiano maronita il presidente, sunnita il primo ministro e sciita il presidente del parlamento. I poteri del primo ministro e del parlamento vennero però significativamente aumentati per bilanciare quelli del presidente⁵.

Se il sistema confessionale libanese può da una parte essere considerato come un tentativo lodevole di mantenere la pace tra i gruppi religiosi del paese, dall'altra ha favorito una politica identitaria che politicizza e cristallizza le divisioni religiose senza lasciare spazio ad una politica basata su idee ed interessi. Il cittadino libanese non vota in quanto tale, ma in quanto cristiano, druso, sunnita o sciita. Allo stesso modo, chi è interessato a entrare attivamente in politica lo può

² T. Qiblawi, *75% of Lebanon needs aid after coronavirus, and hungry protesters are back on the streets*, in *CNN*, 29 Aprile 2020, <https://edition.cnn.com/2020/04/28/middleeast/lebanon-hunger-aid-coronavirus-intl/index.html>.

³ N. Houssari, *Angry Lebanese set up mock gallows amid calls for 'revenge' over blast*, in *Arab News*, 9 agosto 2020 <https://www.arabnews.com/node/1716646/middle-east>.

⁴ F. Traboulsi, *A History of Modern Lebanon*, Pluto Press, London, 2012, p. 107.

⁵ *Idem.*, p. 251.

fare principalmente all'interno del proprio gruppo religioso⁶. Gli accordi di Taif indicavano il superamento del confessionarismo religioso come uno degli obiettivi principali del Libano post-guerra civile, ma questo lodevole proposito non si è mai tradotto in realtà, per chiare ragioni: le élite politiche libanesi derivano il proprio potere proprio dal sistema confessionale.

All'indomani della guerra civile, i leader delle milizie che avevano combattuto si sono convertiti in leader politici democratici. Una volta accaparrate le risorse del paese e le leve di potere per gestirle, le hanno usate per distribuire favori e servizi alla propria base elettorale e mantenere così il proprio potere.

A 30 anni di distanza il clientelismo è ormai una caratteristica fondamentale del sistema politico ed economico libanese e ne ha penetrato la società a tutti i livelli. Nelle sfere più alte, il supporto di figure legate all'*establishment* garantisce vantaggi e favori; per le classi popolari l'accesso a servizi e welfare avviene grazie alla mediazione dei leader confessionali. Lo stato sembra assente e il fatto che questo succeda proprio perché i leader politici ne controllano le risorse a proprio vantaggio passa in secondo piano⁷. In questo senso il sistema confessionale non funziona soltanto attraverso dinamiche identitarie, ma anche di interesse. Le persone devono appoggiarsi alla propria comunità religiosa non, o comunque non soltanto, perché vogliono, ma perché è il canale principale attraverso cui ottenere vantaggi e difendere i propri interessi⁸. L'inefficienza e la corruzione che derivano da questo sistema rappresentano una zavorra con cui il Libano fa i conti da decenni.

4. La politica economica neo-liberale del dopoguerra

In parallelo allo sviluppo di un sistema politico settario e clientelare, nel dopoguerra l'economia libanese ha intrapreso una trasformazione di stampo neo-liberale. Se è vero che buona parte dei politici che hanno guidato il paese da dopo la guerra sono gli stessi che la guerra l'avevano combattuta, anche gli uomini di affari hanno voluto una 'fetta della torta'. Tra questi, Rafic Hariri è stato senz'altro la figura di maggior rilievo. Ricco imprenditore sunnita con contatti importanti in Arabia Saudita, Hariri è stato primo ministro dal 1992 al 1998 e dal 2000 al 2004. È stato ucciso nel 2005 da un'auto bomba, crimine per cui il Tribunale Speciale per il Libano ha recentemente condannato un militante di Hezbollah.⁹

⁶ R. Majed, *The Political (or Social) Economy of Sectarianism in Lebanon*, Middle East Institut, 7 novembre 2017, <https://www.mei.edu/publications/political-or-social-economy-sectarianism-lebanon>.

⁷ H. Baumann, *Social protest and the political economy of sectarianism in Lebanon*, in *Global Discourse*, Vol. 6, No. 4, 2016, pp. 634-649.

⁸ R. Majed, *The Political (or Social) Economy of Sectarianism in Lebanon*, cit.

⁹ M. Simons, B. Hubbard, *15 Years After an Assassination Rocked Lebanon, a Trial Ends on a Muted Note*, in *The New York Times*, 18 agosto 2020, <https://www.nytimes.com/2020/08/18/world/middleeast/hariri-assassination-trial-hague.html>

Uno dei principali obiettivi della politica economica di Hariri dopo la guerra civile è stato stabilizzare la moneta in modo da attirare capitali stranieri. Per fare ciò, lo stato iniziò ad emettere titoli di debito con tassi di interesse altissimi, su cui investirono fortemente le banche locali. Tassi di interesse così alti si riflettevano in alti interessi anche nei depositi bancari, generalmente in lire libanesi, che di conseguenza guadagnava in valore e stabilità. Se queste scelte economiche si rivelarono estremamente lucrative per il settore bancario e chiunque avesse soldi da investire, causarono anche un forte indebitamento dello Stato¹⁰. Già nei primi anni '90 circa il 45% della spesa del governo serviva a pagare i tassi d'interesse, lasciando solo poco più della metà dei fondi per finanziare tutte le altre spese pubbliche¹¹. La politica economica di Hariri in generale è stata incentrata principalmente sull'incremento della competitività del paese piuttosto che sull'espansione dello stato sociale.

In ogni caso, l'alleanza di interesse tra Hariri e i leader delle principali milizie della guerra civile ha creato un sistema ibrido tra neo-liberalismo e clientelismo che ha di fatto mantenuto un certo intervento dello stato nella sfera sociale. Hariri controllava i principali ministeri economici mentre quelli sociali erano nelle mani dei leader delle milizie, che li usavano come strumenti per elargire servizi e favori ai propri sostenitori¹². I servizi di welfare non rispondevano certo a criteri di universalità e trasparenza, mentre le scelte economiche favorivano l'accumulazione di ricchezza e non garantivano nessuna forma di redistribuzione. Nel 2004 il 28% dei libanesi viveva sotto la linea della povertà e l'8% era in condizione di povertà estrema¹³. Povertà e dipendenza erano e sono tuttora ingredienti fondamentali per sostenere il sistema di potere dei leader confessionali.

Anche in seguito alla crisi economica globale del 2008, invece che riorganizzare l'economia internamente e renderla meno dipendente dalle importazioni, lo stato libanese ha continuato ad appoggiarsi sull'afflusso di capitali esteri¹⁴. Il sistema è rimasto in piedi finché i capitali esteri hanno continuato ad affluire; quando l'afflusso iniziò a diminuire nel 2019, il 'castello di carte' crollò. L'arresto dei capitali esteri ebbe diverse cause: l'instabilità politica, il rallentamento della crescita economica e la fragilità del sistema sono alcune di esse. Le riserve di moneta estera essenziali per mantenere il cambio fisso lira-dollaro si esaurirono in fretta e lo stato si ritrovò senza dollari per ripagare il debito che aveva con le banche. A marzo 2020 il governo si è dichiarato insolvente¹⁵.

¹⁰ H. Baumann, *Social protest and the political economy of sectarianism in Lebanon*, cit.

¹¹ N. Salti, *No Country for Poor Men: How Lebanon's Debt Has Exacerbated Inequality*, Carnegie Middle East Center, 17 settembre 2019, <https://carnegie-mec.org/2019/09/17/no-country-for-poor-men-how-lebanon-s-debt-has-exacerbated-inequality-pub-79852>

¹² H. Baumann, *Social protest and the political economy of sectarianism in Lebanon*, cit.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ S. Hinrichsen, *Lebanon's Spectacular Economic Collapse*, Jacobin, 20 maggio 2020, <https://jacobinmag.com/2020/05/lebanon-sovereign-debt-default-borrowing-crisis>.

¹⁵ *Ibidem*.

5. Un'alternativa esiste

La società e la politica libanese sono quasi sempre descritti attraverso le lenti del settarismo. Sia le analisi giornalistiche che l'accademia tendono a focalizzarsi su questo aspetto, che è effettivamente predominante in Libano. Ma il fatto che sia predominante non significa che nella società non esistano visioni alternative che si mobilitano su basi diverse.

Le élite al potere hanno fatto di tutto per non vedere materializzarsi un'alternativa alla politica identitaria da cui traggono linfa vitale. Un esempio lampante è il caso della repressione del movimento sindacale negli anni '90. Sotto la guida di Abu Rizq, la confederazione generale dei sindacati riuscì a portare avanti rivendicazioni socio-economiche importanti e far intravedere la possibilità di una piattaforma politica inter-settaria. I principali partiti politici riuscirono comunque a cooptare il movimento sindacale, influenzando l'elezione di un presidente controllabile nel 1997 e di fatto bloccando l'azione del sindacato¹⁶.

Altri movimenti rilevanti sono sorti nel corso degli ultimi 10 anni, come la campagna *YouStink*, nata a seguito della crisi dell'immondizia del 2015, quando per settimane Beirut è rimasta quasi letteralmente sommersa dall'immondizia. La crisi era nata a causa del mancato rinnovo da parte del governo del contratto con la principale azienda che si occupava della raccolta dei rifiuti, nello stesso tempo in cui la discarica più grande raggiungeva la capacità massima e chiudeva i battenti. La campagna portò in piazza migliaia di persone a Beirut e non solo, per chiedere inizialmente una soluzione alla crisi, ma anche il superamento del sistema settario e clientelare¹⁷. Il movimento finì per dividersi e perdere forza, anche a causa di disaccordi sugli obiettivi da raggiungere e sulla critica da portare al sistema. Un numero considerevole di manifestanti, ad esempio, non era d'accordo sul fatto che tutti i principali partiti fossero da incolpare. Hezbollah e il suo leader Nasrallah in particolare godevano di un sostegno popolare maggiore di altri partiti, anche se in molti sottolineavano come anche loro fossero partecipi e conniventi del sistema politico¹⁸.

Le energie del movimento *YouStink* non andarono comunque perse, confluendo in diversi progetti all'interno della società civile. *Beirut Medinati* (Beirut la mia città), una lista civica indipendente che ha portato una visione alternativa alle elezioni municipali di Beirut del 2016, rappresenta un altro esempio di un movimento che ha attivamente sfidato la classe politica libanese. Sebbene non sia riuscita a vincere le elezioni, i risultati che *Beirut Medinati* ha raggiunto (circa il 30% dei voti) sono stati impressionanti, considerati i mezzi risibili in confronto a

¹⁶ J. Clark, B. F. Salloukh, *Elite Strategies, Civil society, and Sectarian Identities in Postwar Lebanon*, in *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 45, No. 4, 2013, pp. 731-749.

¹⁷ M. Abi Yaghi, M. Catusse, M. Younes, *From isqat an-nizam at-ta'ifi to the Garbage Crisis Movement: Political Identities and Antisectarian Movements*, in R. Di Peri, D. Meier (a cura di), *Lebanon Facing The Arab Uprisings*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 77-80.

¹⁸ *Idem*, p. 82.

quelli della classe politica che vi si opponeva¹⁹. Il movimento ha anche avuto il merito di portare entusiasmo e idee in una campagna che altrimenti appariva essere un mero esercizio di potere dell'élite politica.

Questi movimenti hanno posto le basi per l'enorme sollevazione popolare iniziata il 17 ottobre del 2019 e che è oggi conosciuta in Libano con il nome di *Thawra* (rivoluzione in arabo). Sebbene non una rivoluzione nel senso stretto del termine, perché non ha portato (o non ancora quantomeno) ad un cambiamento di regime, la *Thawra* rappresenta un altro spartiacque fondamentale della storia recente del Libano. '*Kullon yani kullon*' è stato lo slogan principale delle proteste, 'tutti vuol dire tutti', a significare come fosse l'intera classe dirigente ad essere sul banco degli imputati. Non era certo la prima volta che si sentiva questo slogan per le strade del Libano, ma la prima volta con questa intensità. Se i movimenti precedenti erano stati principalmente (anche se non esclusivamente) radicati nella classe media della capitale, soprattutto tra i giovani, la *Thawra* ha visto una partecipazione senza precedenti, inter-settaria e inter-classista²⁰. Anche geograficamente le sollevazioni dell'ottobre 2019 rappresentano un significativo passo avanti: Beirut è stato uno degli epicentri, macertamente non l'unico e neanche il principale. Tripoli, Saida, Tiro, Zahle, la valle della Bekaa: non c'è nessuna area del Libano che non abbia visto tra le sue strade i manifestanti che chiedevano la caduta della casta politica e del regime settario²¹. Anche nelle roccaforti di Hezbollah, tendenzialmente meno inclini a proteste popolari, i manifestanti si sono presi gli spazi pubblici e hanno fatto sentire la propria voce, come dimostra il caso di Nabatieh, paese a maggioranza sciita a sud del Libano²². Per mesi i manifestanti si sono riversati nelle strade a scadenze ricorrenti, in un'atmosfera di festa che non si vedeva da tempo. Per molti libanesi la *Thawra* è stata la prova che non erano soli nel vedere un cambiamento profondo del loro paese. Da una somma di individualità si sono visti moltitudine, comunità. Il cambiamento era palpabile, e sembravano crederci quasi tutti.

Ma cambiare una classe politica che controlla il potere da oltre 30 anni non è impresa da poco e le manifestazioni non sono state sufficienti. Il governo guidato da Saad Hariri, figlio di Rafic, ha dovuto cedere alla pressione popolare e dimettersi nell'ottobre 2019. Tuttavia, i partiti politici che detenevano il potere, in parlamento e fuori, sono rimasti gli stessi. Un nuovo governo, guidato dall'ex ministro dell'educazione Hassan Diab, è salito al potere con un programma di

¹⁹ M. Yahya, *The Summer of Our Discontent: Sects and Citizens in Lebanon and Iraq*, Carnegie Middle East Center, giugno 2017, <https://carnegie-mec.org/2017/06/30/summer-of-our-discontent-sects-and-citizens-in-lebanon-and-iraq-pub-71396>.

²⁰ S. Akram-Boshar, *The Lebanese Uprising Continues, an interview with Rima Majed*, Jacobin, 17 febbraio 2020, <https://jacobinmag.com/2020/02/lebanon-uprising-protests-banks-sectarianism-hezbollah>.

²¹ R. Majed, *Lebanon's 'October Revolution' must go on!*, Open Democracy, 20 ottobre 2019, <https://www.opendemocracy.net/en/north-africa-west-asia/lebanons-october-revolution-must-go-on/>.

²² B. Fahs, *A Revolution in All Its Implications*, Carnegie Middle East Center, 2 settembre 2020, <https://carnegie-mec.org/diwan/82388>.

riforme e l'intenzione di negoziare un accordo col fondo monetario internazionale²³. Il governo si è però dimesso all'indomani dell'esplosione del 4 agosto senza alcun importante risultato all'attivo; Diab ha citato la corruzione endemica della classe politica e del paese come un ostacolo insormontabile²⁴. Dopo il tentativo fallimentare di Mustafa Adib, ex ambasciatore a Berlino, di formare un governo, la classe politica ha deciso di ricorrere all'usato sicuro: ad un anno dall'inizio delle proteste che avevano portato alle sue dimissioni, Saad Hariri è stato nuovamente incaricato di formare un governo.

Nel frattempo, la *Thawra* ha senza dubbio perso la forza propulsiva dei primi mesi. Sebbene la spontaneità delle proteste e la mancanza di leader fosse definita all'inizio un punto di forza, ed effettivamente è probabilmente uno dei motivi per cui le manifestazioni sono state così estese e trasversali, alla lunga la mancanza di una struttura organizzativa che definisse le richieste della piazza e le portasse organicamente nell'arena politica ha giocato a sfavore della rivoluzione. Anche la pandemia globale di covid-19 ha avuto un impatto negativo, rendendo materialmente impossibile per diverso tempo l'assembramento nelle piazze²⁵.

Ad un anno dalla rivoluzione però, l'esperienza della *Thawra* non si può certo dire conclusa. Da quella esperienza i libanesi hanno acquisito la consapevolezza che c'è una gran parte della popolazione che vuole vedere un Libano diverso. Sono nati movimenti, organizzazioni e partiti politici nuovi che si rifanno a quella esperienza e che cercano di portarne avanti l'eredità, sebbene ancora nessuno di questi rappresenta una sfida concreta all'*élite* dominante.

Nelle settimane successive all'esplosione, una serie di cartelloni hanno fatto la loro comparsa tra le strade di Beirut. «Beyrouth mille fois morte, mille fois revécue», Beirut, mille volte morta, mille volte risorta. L'idea della fenice che risorge dalle proprie ceneri, tante volte associata al Libano, è tornata ad essere rispolverata per risollevare il morale di un popolo a terra. Ma i libanesi sono stanchi di essere considerati una fenice, di dover continuamente ripartire dalle ceneri di un paese distrutto. Un'alternativa alla politica confessionale, al clientelismo e alla corruzione esiste e, nonostante tutto, in tanti ancora stanno provando a costruirla.

²³ R. Majed, *Lebanon's new government - just the same old bankers' regime*, in *Middle East Eye*, 10 febbraio 2020, <https://www.middleeasteye.net/opinion/lebanons-one-colour-government-recipe-further-instability>.

²⁴ J. Haboush, T. Abueish, *Lebanon PM Hassan Diab resigns less than a week after deadly Beirut explosion*, in *Al Arabiya English*, 10 agosto 2020, <https://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2020/08/10/Lebanese-PM-Hassan-Diab-s-cabinet-resigns-after-Beirut-explosion-Reports>.

²⁵ F. Massena, *We will rise again': Lebanon's revolution is on hold but far from over*, in *The New Arab*, 1 aprile 2020, <https://english.alaraby.co.uk/english/indepth/2020/4/1/lebanons-revolution-is-on-hold-but-far-from-over>.